

CHIESA DI SAN CARLO AL LAZZARETTO



La chiesa di S. Carlo al Lazzaretto ha, nella storia architettonica di Milano, un'importanza rilevante, quale le sue modeste dimensioni e l'attuale collocazione non consentono oggi di apprezzare appieno.

Dapprima centro focale del Lazzaretto quattrocentesco, realizzata - per volontà di S. Carlo Borromeo - in sostituzione di una modesta chiesetta, quindi prototipo di altre cappelle poste al centro di lazzaretti (Verona, Ancona), infine chiesa sussidiaria facente parte della Parrocchia di S. Francesca Romana quando il Lazzaretto viene a perdere le sue funzioni e viene demolito.

Il primo carattere distintivo della Chiesa è costituito dalla pianta ottagonale, le pareti esterne della chiesa erano inesistenti, permettendo così all'officiante di essere visto da tutti i lati del Lazzaretto e in eguale misura, limitandosi quindi a una struttura

porticata coperta. Pur nel rigore e nella apparente semplicità di questo impianto, ne risulta un complesso fortemente unitario che presenta delle proporzioni eleganti, un attento uso di materiali pregiati e l'utilizzo di stratagemmi prospettici che accentuano la visibilità dell'officiante da lontano, riuscendo a darci un concreto esempio della "perfezione" tutta rinascimentale di un organismo a pianta centrale.

Il Lazzaretto è stato da sempre una struttura forte dalla parte esterna della città: 150 mila metri quadrati di territorio, associati per molti anni alla funzione di ospedale degli appestati, ma anche forma architettonica emblematica, accostata alla struttura muraria cinquecentesca, che ne costituiva l'elemento di passaggio con la campagna circostante. L'esigenza principale di questa struttura - utilizzata sin dal medioevo - era che fosse ubicata alla maggior distanza possibile dalla città, richiedendosi per gli appestati una segregazione completa e assoluta. Il primo Lazzaretto di Milano fu costruito tra il 1447 e il 1450 dalla Repubblica Ambrosiana; ma questa struttura, benché collegata ad ovest di Milano da un canale navigabile, si rivelò troppo lontana dal centro cittadino. Fu solo nel 1486, l'anno successivo ad una pestilenza che causò 135 mila morti, che - dopo un'ipotesi di collocazione a Crescenzago - si stabilì, grazie a un lascito di Galeotto Bevilacqua, di edificare il nuovo lazzaretto in località S. Gregorio (ubicata vicino a Lambrate). Ma anche questa località fu ritenuta troppo lontana dalla città e quindi si optò per un terreno appartenente alla Abbazia di S. Dionigi (una delle quattro basiliche di Milano, ora distrutta) non lontano dal canale Redefossi, e si decise che la struttura avrebbe dovuto chiamarsi "S. Gregorio".

La data della posa della prima pietra è il 1488. L'incarico di progettazione è affidato dall'Ospedale Maggiore all'architetto Lazzaro Palazzi, seguace del Bramante (al quale per qualche tempo questa architettura fu attribuita) e a cui si debbono diverse opere di architettura a Milano. La costruzione del Lazzaretto continuò fino al 1508, senza essere mai del tutto completata. Concepita come una struttura chiusa all'esterno e aperta con un porticato continuo verso l'interno, rimarrà il lato ovest privo del porticato (posto lungo la attuale via Lazzaretto). La forma quadrata scelta dall'architetto risponde alla suddivisione delle quattro situazioni generate dalla peste: sospetto, malattia, convalescenza e servizi.

Al centro del quadrilatero era prevista una chiesa per gli uffici religiosi che, come detto sopra, avrebbero potuto essere visti anche da lontano, senza che i malati dovessero muoversi dalle abitazioni. L'ingresso principale avveniva dal lato sud (attuale via Vittorio Veneto); altri ingressi erano posti sugli altri lati.

Tutto l'edificio era circondato da un canale d'acqua corrente (proveniente dal naviglio Martesana) che aveva la funzione di isolare il Lazzaretto dal resto della città, ma nel quale confluivano anche i condotti fognari provenienti dalle singole celle. La struttura era imponente: 288 camere, ciascuna a pianta quadrata, coperta da una volta a botte, dotate di un camino e di una latrina. Tutte le funzioni di isolamento richieste dalla malattia erano rispettate. E l'ampia area libera al centro del quadrilatero, riparata dall'esterno, poteva garantire anche una certa protezione ai malati che rimanevano all'aperto durante il decorso della malattia. Il Lazzaretto funzionò come ospedale per gli appestati per più di un secolo, fino al 1633. Negli anni successivi divenne caserma, finché, alla fine del XVIII secolo, fiancheggiato ormai dal grande stradone di Loreto, se ne cercò una nuova sistemazione come cimitero o giardino. Passando sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Francesca Romana (1787), e parzialmente disabitato, venne quindi utilizzato in parte per le aule della Scuola di Veterinaria con sede nell'antico chiostro degli Agostiniani.

Nella seconda metà dell'Ottocento la scarsa coscienza civica dell'amministrazione pubblica peggiorò l'attacco a questa struttura già perpetrato dal governo austriaco, il quale fece attraversare il viadotto ferroviario quasi a lambire la chiesa. Amministrazione che, infatti, a partire dal 1884, consentì la demolizione del Lazzaretto per lasciar posto a una delle più vaste operazioni di speculazione edilizia dell'epoca: la costruzione del quartiere Lazzaretto completato nel 1910. Del Lazzaretto originario venne conservato un tratto del lato nord, adiacente a un recente edificio scolastico, mentre la rimanente parte venne demolita.

Della struttura originaria rimangono i bellissimi rilievi di Luca Beltrami che, inutilmente, si oppose alla sua demolizione, e qualche bella fotografia che ne testimonia l'imponenza.

L'edificio (chiesa, sacrestia e canonica) è stato ristrutturato nel 2017-2018 per volontà della signora Andreina Rocca Bassetti, come ricorda la lapide posta nella sacrestia, e restituita al culto con l'installazione di un nuovo organo a canne, ideato da Martino Lurani Cernuschi.

Chiara Gelmetti

